

IL PENSATOIO CHE NON C'È

ANTONIO SOCCI

Egli intellettuali di centrodestra? Dove sono i liberaldemocratici o i liberisti o i cattolico-liberali nel momento in cui in Italia comincia la loro stagione? Ci sono ancora o «involve/ tutte cose l'oblio nella sua notte»? Sarebbe il primo caso nella storia se una cultura finalmente vincente, politicamente ed elettoralmente, venisse a mancare proprio su quel fronte intellettuale che dovrebbe sostenere - con nuove idee, studi seri e con una «egemonia» non gramsciana - un ambizioso progetto di cambiamento.

Sulle colonne del *Giornale* penne brillanti e corrosive hanno commentato le gesta masochiste della «gauche» culturale, le grida di Gianni Vattimo, Antonio Tabucchi e Dario Fo in giro per l'Europa, le sceneggiate romanesche di Nanni Moretti, le geremiadi insulari di Vincenzo Consolo, il solito «al lupo!» di Paolo Flores d'Arcais con quel salotto di *tricotouses* che è Micromega. Corsivi feroci hanno castigato la filosofia di Giovanotti e Cacciari, la politologia di Scalfari e Luttazzi, la cultura istituzionale di Gene Gnocchi e Cofferati.

Ma infine sparare sull'ambulanza diventa penoso. Quando un segretario di partito erede di Togliatti come Fassino, che è una brava persona (seppure del tutto fuori posto), fa sapere seriamente di essere stato ricevuto da Nanni Moretti - il divertente comico di *Ecce Bombo* - per discutere con lui la linea del partito, si capisce che davvero un'epoca è finita: siamo alla frutta o forse alla grappa. È come se Enrico Berlinguer avesse chiesto di essere ricevuto da Enrico Montesano - quando interpretava *Felice Allegria* - per chiedergli se fare o non fare «lo strappo dall'Urss», se stare o non stare «sotto l'ombrello della Nato».

Peraltro, come ha dimostrato Pierluigi Battista nel suo libro «Il partito degli intellettuali», il mondo della cultura di sinistra è stato storicamente di gran lunga peggiore dei politici di sinistra.

Ha brillato sempre per settarismo, massimalismo e intolleranza, rappresentando la zavorra invece (...)

(...) dell'avanguardia del rinnovamento, perfino nella «svolta» della Bolognina. «La storia degli intellettuali comunisti nei decenni che precedono il collasso

del comunismo - constata Battista - appare insomma come un'ininterrotta e deprimente catena di occasioni fallite e di pervicaci resistenze conservatrici ancor più accanite di quelle che frenavano il gruppo dirigente dei "politici" di partito».

Ma tutto questo è il passato. Oggi in Italia è andata al governo - e pare ci debba restare a lungo - una nuova coalizione politica che ha un obiettivo ambizioso: portare l'Italia nel terzo millennio lasciandosi alle spalle il Novecento. Ha senz'altro una leadership forte e chiara. Ma dov'è quel retroterra intellettuale e specialistico che in Paesi come la Gran Bretagna e gli Stati Uniti ha sostenuto e alimentato la politica di rinnovamento di un intero Paese?

Negli Stati Uniti vi sono think tanks come Heritage Foundation, Cato Institute, Hudson Institute, Hoover Institute che rappresentano il serbatoio di idee e di specialisti in cui si riforniscono le presidenze repubblicane, dove si sfornano analisi, studi, progetti sulla base dei quali poi si prendono le decisioni politiche, strategiche ed economiche o che comunque fanno mentalità, senso comune.

In Italia non esiste niente del genere. La Confindustria di D'Amato rappresenta un buon segno di novità e di lungimiranza, ma finora da noi la borghesia produttiva non ha investito risorse in accademie di questo tipo preferendo un lavoro di lobby del tutto legittimo, ma - per così dire - particolaristico e di basso profilo. Quando non ha strizzato l'occhio al vero «pensiero unico» che in Italia è quello «politically correct», statalista, corporativo, conservatore e antimoderno. Per esempio in materia ambientale: chi è andato a documentarsi - se non altro per sentire l'altra campana - sulle pagine di Fred Singer? O chi ha consultato «The State of Humanity» in cui Julian Simon ha messo insieme tante voci autorevoli del mondo scientifico americano? E chi ha mai tradotto in Italia studi del genere?

In Italia le sciocchezze dei Casarini e degli Agnoletto, a furia di essere propalate senza contraddittorio, sono diventate dogmi di fede da quasi tutti ripetuti. Sulla globalizzazione, assurdamente demonizzata, c'è voluto il libro-intervista di un non addetto ai lavori come padre Piero Gheddo, un missionario, per dire finalmente alcune verità «controcorrente» sul Terzo Mondo e sulle vere cause della sua povertà. Dov'erano intellettua-

li ed economisti liberali? E curiosamente c'è stato bisogno di un manifesto di cattolici, cani sciolti insofferenti dei luo-

ghi comuni, nei giorni del G8 di Genova, per far circolare alcune informazioni elementari in difesa della scienza e della tecnologia (oltreché del buon senso). E c'è voluto lo sfogo passionale - e per forza di cose sommario - di una grande giornalista come Oriana Fallaci per dire la verità sull'Occidente e i suoi nemici.

Possibile che solo iniziative estemporanee di non addetti ai lavori e alcuni articoli di giornale abbiano potuto dar voce all'«altro» punto di vista che, per esempio, negli Stati Uniti è maggioritario? La complessità dei problemi avrebbe meritato studi e analisi ben più corposi, iniziative pubbliche e il coinvolgimento di scienziati e intellettuali liberi, anche quelli oggi solitari o senza tribuna.

Tempo fa dall'alveo berlusconiano nacque la rivista «Ideazione» che per alcuni anni ha rappresentato un promettente serbatoio di intelligenza per il centrodestra, a quel tempo all'opposizione. Ha sfornato libri preziosi e altrimenti introuvabili, come «Liberalismo» di Friedrich von Hayek o «Il concetto di libertà» di Raymond Aron e molti altri. Una felice esperienza dovuta perlopiù al patrocinio scientifico di Dario Antiseri e alla guida di Gaetano Quagliariello.

Ma da alcuni mesi, cambiati gli uomini, ha mutato indirizzo addirittura sconfessando la sua migliore stagione. Alessandro Campi ha scritto: «Si è scelto di lasciarsi alle spalle una certa intransigenza liberal-liberista, peraltro poco efficace e poco spendibile sul piano dell'odierna cultura politica». Adesso su «Ideazione» si leggono attacchi a «liberisti e progressisti» in favore della «terza via» e altre cose di analogo «originalità». Scelta del tutto legittima, sia chiaro, ma francamente gli scaffali delle librerie sono già pieni di riviste e pubblicazioni con questo tipo di contenuti. Proprio nel momento storico in cui vitale sarebbe stato il contributo di «pensatoio» del genere svanisce anche quel poco che c'è.

Eppure ci sono tante ottime intelligenze e competenze specialistiche nell'area liberaldemocratica, ma in gran parte impegnate direttamente in politica nella Casa della libertà e addirittura in incarichi di governo, oppure isolate, che seguono loro percorsi accademici e intellettuali del tutto individuali con sporadici interventi sui giornali. Non vedo nulla di paragonabile ai «pensatoio» americani sopra citati. Che però sarebbe vitale avere. Parlare di questo forse è più importante (anche se meno divertente) dell'ultimo sfogo di Moretti.

Antonio Socci